

aumentare la temperatura del proprio corpo vestito solo da una tunica. Il freddo era così intenso che i ricercatori non riuscivano a lavorare a mani nude per applicare gli elettrodi. L'esperimento venne ripetuto all'interno per consentire il lavoro dei ricercatori, ma ciò che stupì gli yogi fu che i dottori non chiesero in che modo i monaci eseguissero la pratica!

Fra cimbali e tamburi all'Hemis Set-chu

La comunità dukpa kagyü di Hemis celebra una grande liturgia in onore di Padma Sàmbhava nel decimo giorno del quinto mese tibetano: la festa è detta infatti Set-Chu «data del dieci», ricorrenza mobile che cade verso la seconda metà di giugno e che ogni dodici anni assume un tono di maggior importanza perché viene esposta una enorme tangka considerata con grande presunzione la più grande del mondo.

Per diversi giorni la tranquillità della valle di Janchub Samling è turbata da una massa di pellegrini, turisti e mercanti che vivranno attorno al monastero fin dalla vigilia della festa e per tutti i due giorni di cerimonie. Già il giorno precedente iniziano ad arrivare i pellegrini, a piedi o montando i piccoli cavallini tibetani od i kyang, gli asinelli di pelo nero. Uomini e donne indossano lunghe tuniche di ruvida lana, la pashmina ricavata dal pelo delle capre e tinta in indaco od in nero con colori vegetali. La tunica ha i lembi incrociati davanti e dalla cintura pendono borsette borracce, chiavi ed altri ammenicoli d'argento. I pellegrini giungono salmodiando mantra e mulinando i piccoli tamburi da preghiera infilati su un bastoncino. I broccati che drappeggiano le spalle delle donne hanno colori fantastici, passano dalla porpora all'azzurro intenso ed i ricami d'oro e d'argento scintillano sotto il sole bruciante dei quasi quattromila metri. Uomini e ragazze indossano il simpatico cappello cilindrico in feltro con le falde rialzate in punta, ricoperto da seta rossa o nera, ma è il «perak», il copricapo delle donne ad attirare l'attenzione più di ogni altro stupendo e prezioso vestito: formato da una striscia di feltro pesante, che ricade a coprire nuca e schiena, è fissato ai capelli ed alle trecce. Il perak è preziosissimo poiché la donna ladakha lo adorna con turchesi ed altre pietre dure provenienti dalle valli orientali ricche di minerali (e chiuse agli stranieri...). Di madre in figlia il copricapo passa in eredità, aumentando il proprio valore poiché ogni generazione arricchisce il numero di gioielli cuciti sul feltro: monete e monili d'argento, conchiglie e coralli.

Arriva il giorno della festa. Tutt'attorno al monastero è sorta una tendopoli: è una grande fiera paesana con venditori di oggetti sacri per i turisti e ambulanti per i pellegrini: una grande tombola espone ricchi premi, il primo consiste addirittura in una motocicletta giapponese, ma non mancano il gioco con i tre bussolotti ed il tiro con i cerchietti. L'esercito indiano è presente con un paio di tende militari in cui si effettua immediatamente la visita medica a chi sottoscrive l'impegno ad arruolarsi, due ufficiali accettano con sussiego le domande. Il Ministero della Cultura giunge con un'unità mobile: questa sera verrà proiettato un cinegiornale di scarsa attualità. Con l'operatore viaggia anche un prestigiatore, l'equipe è una delle quattordici unità mobili di propaganda dislocate in Kashmir. Molti pellegrini giungono con un fascio di legna, il combustibile è scarso ed ognuno deve provvedere alle proprie esigenze.

Anche noi seguiamo il flusso di persone che attraversa il boschetto per poi entrare nel grande cortile del monastero. La ressa è indescrivibile: se ieri vi erano solo i monaci che

con un foglietto in mano ripassavano le posizioni ed i passi delle danze, oggi ogni loggiato, ogni spazio è occupato. Giovani monaci si arrampicano sui pali per appendere festoni militari preparano i tendoni per ombreggiare le tribune dell'autorità governative, poliziotti indiani con poco garbo usano il proprio lungo manganello di bambù per lasciare libero lo spazio centrale. Centinaia di Ladakhi si accoccolano per terra, mischiati ai turisti, mentre un monaco si aggira controllando che ognuno abbia il proprio biglietto d'ingresso. Le autorità sembrano annoiarsi nell'attesa mentre i fotografi si agitano cercando di scegliere il punto migliore, ma ogni tattica si dimostrerà sbagliata poiché nel corso della cerimonia la gente ed i danzatori si spostano, ritornano al proprio posto, si alzano in piedi. Fra le urla ed i fischi delle file arretrate degli spettatori, un buon sasso farà sedere chi si è alzato in piedi.

Finalmente, terminate le preghiere nel dukang, i monaci danno inizio alle cerimonie che dureranno altri due giorni. Al suono di cembali e tamburi, di gong e trombe i danzatori scendono la scalinata annunciando l'arrivo di Sua Santità che assiede sul trono posto nel chiostrino. Ora le danze possono svolgersi. Sono: tre cicli di raffigurazioni legate principalmente al prezioso maestro Guru Rimpoché, il famoso Padma Sàmbhava, che si spinse fino agli estremi contini del Tibet per predicare il messaggio buddhista, ma si celebrerà anche il ciclo dei protettori della legge e quello di Gyalpo Pehar.

Il ciclo di Padma Sambhava

I danzatori si dispongono in cerchio riproducendo le linee di un mandala ed uniscono le loro forze, la loro concentrazione, cercando potenza per i gesti ed i movimenti. Allo spettatore più disincantato sembrerà solo che oscillino e piroettino con gli occhi fissi sul monaco che meglio conosce i passi da compiere, il maestro di cerimonia compie i passi adeguati e gli altri lo ricalcano. I danzatori dovrebbero rappresentare le trentadue deità del Bardo, sedici Zangba con maschere di cuoio rame e sedici Katinja con la cuffia nera, che guideranno il Prezioso Maestro nel corso del suo stato intermedio. Sorgono quindi (uscendo dal dukang) i quattro eroi guardiani dell'universo, accompagnati dagli omologhi femminili, hanno berretti conici ed un mantello di broccato drappeggia le loro spalle. Nell'area sacra giunge quindi Padma Sambhava, il grande mago, con la sua maschera imponente sotto il grande ombrello rosso che, come un baldacchino, lo accompagna tutto attorno al cerchio magico, trasposizione simbolica dell'universo psico-fisico. Lo accompagnano otto personaggi che sono le otto forme in cui Padma Sambhava si estrinseca la sua poliedrica personalità. Questi otto Guru-Tsan-Giat sono: Padma-Jungne che ricorda la straordinaria nascita del maestro nel lontano Swat, Lodan Choksi che denuncia l'illusione cosmica, Padma Gyalpo vincitore e re dei tre mondi, Padma Sàmbhava annunciatore della rinascita spirituale, Nyima Odser mediatore della luce della conoscenza, Dorje Dolo il grande alchimista, Sakya Singee e Singee Datog che combattono e sconfiggono le forze negative. Ogni personaggio è sontuosamente rivestito con broccati di diverso colore ed indossa una maschera differente. A turno gli otto monaci danzano di fronte al Rimpoché e ritornano poi sotto il baldacchino. Entrano quindi altri cinque lama che portano cinque oggetti simbolici: una kata, una chitarra, un loto, uno specchio ed una conchiglia ed anche una rappresentanza di fedeli si schiera a lato del baldacchino. Non tutti i monaci presenti partecipano alla danza, molti di essi giungono da altri monasteri e assistono alla cerimonia da sotto il portico mentre gli altri lama di Hemis, indossati i paramenti più belli, si allineano al centro del cortile sedendosi su un lungo tappeto ed uno ad uno ricedono l'imposizione della ka-

ta, la bianca sciarpa benedetta dal Rimpoché. Nel corso della danza un monaco guardiano, armato di un grosso bastone ornato da nastri colorati, ha mantenuto una parvenza di ordine fra i fedeli mentre due ragazzini, travestiti da buffoni, han portato il grottesco nel corso della sacra cerimonia, inseguendosi e scambiandosi ogni sorta di dispetti.

La danza dei Dharmapala

I monaci si cambiano i costumi nel dukang e salgono nella cappella apposita a prelevare i mascheroni, a tutti i preparativi si può assistere senza problemi poiché ben poco di mistico ha questa festa che viene vissuta da tutti, monaci e fedeli, con animo sereno ed allegro. Nel primo pomeriggio dal dukang esce un monaco che indossa la grande maschera rossa di Lama Skyoton Sonam fondatore dello Zhi Byed, sistema di meditazione yoga, accompagnato dalla sua compagna Lakyi Conga, li segue il corteo dei guardiani degli otto cimiteri che travestiti con parvenze di scheletri, assistono i due maestri nei riti di purificazione. Sul terreno viene tracciato un triangolo con polvere azzurra: simboleggia il regno del disordine in cui visiono i nemici della legge. Lo si ricopre quindi con polvere rossa per ricordare la loro sconfitta da parte di protettori della legge, i Dharmapala (ldk.: sGoma), che entrano in scena in numero di quattro recando una catena, una corda, una mazza ed un dorje, strumenti simbolo dei mezzi che controllano forze mentali, sentimenti ed emozioni. Segue l'apparizione di cinque Heruka, deità associate ai tantra superiori che fan piazza pulita di ogni resistenza ed aprono la strada ai Kinnara, personificazione delle forze telluriche e cosmiche la cui forza è simbolizzata dalle pelli di leopardo indossate dai danzatori mascherati. I colori rutilanti, le maschere dagli occhi terribili e minacciosi, gli abiti preziosi compongono una scenografia variegata ed indescrivibile mentre il brusio degli spettatori, il mormorio cavernoso dei monaci salmodianti, i paramenti e i copricapo dei celebranti completano il quadro pittoresco del rito.

La danza di Gyalpo Pehar

Se nella danza dei Dharmapala si ricorda il sincretismo fra deità locali e divinità buddhista operato da Padma Sàmbhava la seconda giornata inizia ricordando un episodio storico. La cerimonia comincia nel dukang innanzi alla statua di Gyalpo Pehar, divinità tutelare delle linee Nyinrna e Duppa Kagyü soggiogata e convertita al Dharma da Guru Rimpoche. Nel tempio la confusione è enorme, fra fedeli in preghiera, flash di turisti, monaci salmodianti bevono tea al burro e chiacchierano fra loro. Indossati gli appositi costumi scendono nella «champra», area sacra del cortile, i monaci con le cuffie nere usate dai Bön-po ricordando così l'episodio di storia tibetana nel corso del quale Palden Dorje uccise Langdarma. Questo re iconoclasta cercò di eliminare i monaci buddhisti appoggiandosi ai sacerdoti bön-po. Travestito proprio da bön-po l'eroico Palden giunse al cospetto del re, lo uccise con una freccia e fuggì su un cavallo nero. Giunto ad un fiume, rovesciò la tunica che all'interno era bianca e lo stesso cavallo ricoperto da fuliggine nera, uscì dall'acqua con un candido pelo. Gli inseguitori persero così completamente le tracce del regicida ed il Vajarayana trionfò nel Tibet.

Seguono quindi il rito dello Tse Thar con la benedizione degli animali e quello delle torme: questi con di argilla o di zampa rappresentano i nemici della legge e sono calpestati e distrutti nel corso di una lunga danza nella quale riappaiono tutti i personaggi già presenti nel ciclo dei Dharmapala; essi si lanciano a turno in una danza sfrenata con urla e gesti vio-

lenti per ricordare la battaglia per l'affermazione della legge sui nemici dell'ordine cosmico. Riappaiono i Kinnara, gli sGoma, gli Janag con tavolette d'osso, i guardiani degli otto cimiteri ed alla fine gli araldi, con sontuosi cappelli in oro e porpora, annunciano la comparsa di Gyalpo Pehar nel suo aspetto terrificante; lo seguono la sua compagna con una maschera rossa e Maling Nagpo, con maschera nera, ed un corteo di Janag e Mamo che ad un cenno del re si lanciano sui nemici della legge e si impadroniscono dei loro corpi.

La vittoria definitiva è celebrata dai **Lagpo**, divinità tutelari minori che compaiono armate di frecce, archi, farette, spade e scudi. I protagonisti dei riti appena terminati si raccolgono tutti assieme al centro dell'area sacra per onorare un nuovo personaggio: è Sakyamuni, il Buddha della nostra era, rivestito dalla veste color zafferano dei primi buddhisti. Al suo fianco compare il mitico re Ashang Gyalpo, portatore di pace e di prosperità e che è rappresentato da un monaco mascherato e vestito di nero. A conclusione delle danze ed in chiusura della grande festa si compie ora un ultimo rito: l'esposizione di una gigantesca tangka sulla facciata del monastero. Sono sufficienti un paio di robusti monaci per trasportarla dal tempio posto sul tetto. Per corridoi e saloni viene portata all'ultimo piano ed appesa fra due rabsal. Dopo averla srotolata, i monaci sollevano la tenda che copre la immagine sacra: ecco apparire un enorme Padma Sàmbhava, riconoscibile per il berretto, il pizzo ed i baffetti.

La festa è finita. I turisti tornano a Leh in autobus, i Ladakh-pa si scambiano degli allegri «julé» ed a sera pace e tranquillità calano sul monastero.

(Hemis, giugno 1985)
